

torinesi che si trova in difficoltà. Inoltre il regime di fabbrica diventa duramente coercitivo in tempo di guerra, le punizioni per chi commette errori di qualche rilievo sono drastiche, il controllo disciplinare è ferreo e si instaura un vero sistema di spionaggio mentre lo sciopero e le agitazioni sono severamente vietati, soprattutto nell'ultima fase dei combattimenti, dopo che nell'autunno del 1917 la città viene dichiarata zona di guerra⁷.

Si può dire, insomma, che, se la conclusione del conflitto segna senza alcun dubbio la fine di un incubo per tutti i torinesi e il ritorno ad abitudini di vita e a condizioni più accettabili, l'inizio del dopoguerra non rappresenta in nessun modo il superamento di quella «tregua armata» tra le classi sociali cui abbiamo accennato e che caratterizza la vita cittadina in tutto il periodo dell'esperienza bellica e postbellica.

2. *Socialismo e fascismo nella crisi del dopoguerra.*

Nei primi mesi del 1919 Torino è una delle città italiane dove la protesta detta del caroviveri, legata alla lievitazione dei prezzi e alla perdurante carenza di alcuni beni di consumo, assume caratteri di maggior forza e vivacità.

Emerge chiaramente dalle pagine che Emma Mana, autrice del saggio sul periodo che va dall'immediato dopoguerra alla stabilizzazione del regime fascista, dedica a quello che appare per molti aspetti l'anno decisivo della crisi postbellica, il carattere spontaneo di quelle agitazioni che si diffondono in buona parte della penisola (al nord come al centro e al sud) e che vedono come protagonisti non solo gli operai ma la piccola borghesia preoccupata degli effetti dell'inflazione che, sul proprio reddito, appare persino maggiore di quanto avvenga per gli operai che dispongono, oltretutto, di una più solida ed accorta difesa sindacale.

Non a caso, nella protesta cerca di inserirsi il Fascio di combattimento appena fondato dal tipografo interventista Mario Gioda, collaboratore assiduo del «Popolo d'Italia» di Mussolini e vi si inserisce, a sua volta, la nazionalista «Gazzetta del Popolo» di Orsi, che ne approfitta per sferrare un nuovo attacco alla Giunta liberale come al governo di Giolitti che è sempre stato uno dei bersagli preferiti del suo populismo.

⁷ *Ibid.*, p. 90.